



Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo



Comune di Mortegliano

Conferenza dibattito

La democrazia e Luigi Sturzo

26 maggio 2006 ore 20.30

Sala della biblioteca comunale Villa di Varmo

Via Cavour - Mortegliano

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo

Sede regionale Friuli Venezia Giulia

Via Vincenzo Manzini n. 21 – 33100 Udine

Tel. e fax 0432 501016 – e-mail info@centrosturzo.fvg.it – internet www.centrosturzo.fvg.it

“La democrazia e Luigi Sturzo”

26 maggio 2006 – sala della biblioteca comunale Villa di Varmo - Mortegliano

Daniela Vidoni – *presidente Centro Internazionale Studi Sturzo sede regionale Friuli Venezia Giulia*

Ringrazio l'Assessore alla Cultura del Comune di Mortegliano avv. Vito Di Trapani per il sostegno all'iniziativa e voi presenti a questo incontro di riflessione sul contributo di don Luigi Sturzo alla democrazia che fra poco ci illustrerà il prof. Umberto Chiaramonte.

Il prof. Chiaramonte è uno storico, ha scritto diversi libri sul pensiero municipalista di Sturzo.

L'ultimo libro “Il contributo di Luigi Sturzo nell'ANCI” l'abbiamo presentato lo scorso anno a Villa Manin. Lo ringraziamo per essere ancora fra noi.

Il cammino che ci ha condotti al regime democratico è stato lungo e faticoso.

Quella che è stata una conquista della modernità, sembra, in parte, compromessa.

Stiamo vivendo in un clima di incertezza e insicurezza che deriva da situazioni e fatti che denotano una crisi che investe nello stesso tempo la politica e l'economia. Si ha la percezione che lo Stato rappresentativo stia volgendo al termine.

La democrazia per sua natura, richiede l'assenso, la fiducia e la partecipazione dei cittadini. Invece le istituzioni democratiche sono avvolte da un clima di sfiducia. Le cause le aveva già individuate Luigi Sturzo quando denunciava i tre mali del suo tempo, che ora si sono rafforzati: la partitocrazia, lo statalismo e lo sperpero del denaro pubblico.

L'art. 49 della nostra Costituzione stabilisce che i partiti sono lo strumento per consentire al popolo di concorrere a prendere delle decisioni. I partiti quindi non devono limitarsi a consentire all'elettore di esprimere il proprio voto. Questa è una concezione riduttiva del partito che ha condotto alla partitocrazia. A questa concezione riduttiva del partito si accompagna una concezione riduttiva di popolo ridotto al corpo elettorale. L'elettore ha una vita brevissima, di pochi minuti ogni 5 anni, pari ad una scheda elettorale e pertanto non riesce ad inserirsi nelle istituzioni. Queste avvizziscono e si deteriorano sempre più.

Il popolo invece deve avere continuamente la possibilità di manifestare la sua volontà.

Secondo l'art. 49 della Costituzione il partito avrebbe questo preciso compito.

Da un lato deve contribuire a formare la volontà popolare, dall'altro deve coinvolgere la volontà popolare in continua formazione nelle istituzioni politiche.

Questa è una concezione dinamica di partito che si contrappone all'attuale partito apparato.

L'esercizio della sovranità popolare non può consistere solo nella elezione dei rappresentanti, perché il processo democratico passa attraverso due momenti precisi. Il primo momento consiste nell'esercizio del voto mirato alla scelta dei rappresentanti, il secondo si concretizza nel concorso degli elettori con gli eletti all'esercizio del potere. Emerge così il concetto di democrazia partecipativa dove rappresentanza e partecipazione si integrano a vicenda.

I partiti sono venuti meno alla loro funzione in quanto non hanno saputo vivificare le istituzioni rappresentative collegando gli elettori con gli eletti. In questo modo uno Stato rappresentativo è diventato uno Stato partitocratico. Che cosa si intende per partitocrazia, tanto criticata da Luigi Sturzo?

Si intende la sottrazione della sovranità al legittimo titolare: il popolo.

Secondo la nostra costituzione il “principe” è costituito dal popolo, si parla di sovranità popolare, non di sovranità dei partiti. Di fatto i partiti hanno sostituito il popolo.

L'istituto del suffragio universale è inadeguato in quanto si sono venute a creare varie coalizioni di interessi che si organizzano esercitando nei fatti un ruolo primario nella vita politica, modificando la stessa sovranità. Questi gruppi di interessi, sprovvisti in linea di diritto del potere, lo detengono nei fatti.

Non è meno grave la crisi dell'economia. Da più ambiti si sente la necessità di democratizzare l'economia o meglio di realizzare quella partecipazione economica che è prevista dall'art. 3 della nostra

Costituzione. Questo articolo è un punto di riferimento imprescindibile per la riforma dell'economia, della società e dello Stato, ma richiede una corretta applicazione della “partecipazione” intesa come partecipazione al potere.

E' la soluzione che anche Sturzo aveva individuato per combattere lo statalismo.

E' dall'uomo persona che potrà nascere la partecipazione per un nuovo sviluppo.

L'uomo è persona soltanto se è in grado di unificare tutte le sue dimensioni: sociale, economica, politica, etica, religiosa, biologica.

“La democrazia e Luigi Sturzo”

26 maggio 2006 – sala della biblioteca comunale Villa di Varmo - Mortegliano

Nella cultura dominante esiste l'uomo politico, l'uomo economico, l'uomo religioso, con una indipendenza delle singole dimensioni.

Luigi Sturzo ha lavorato per educare la persona ad uno sviluppo pieno, spirituale e materiale.

Quel “pieno sviluppo” previsto anche dalla nostra Costituzione.

Umberto Chiaramonte – *storico, saggista, ispettore del MIUR per il settore storico e delle scienze sociali*

Il tema sulla democrazia è di per sé molto complesso perché non basta definirlo, ma è più importante individuare quali sono gli ambiti che essa investe e come si possa realizzare, estendere e mantenere. Qui si accenna al concetto di democrazia e a come lo ha teorizzato Sturzo. Il metodo seguito è quello di una lettura comparativa con le tesi di alcuni autori del pensiero politico.

1. Cos'è la democrazia.

Sin dalla cultura greca (Erodoto, Aristotele, Platone e altri) si è tramandata la definizione della democrazia come forma di governo del popolo, che riconosce le regole della maggioranza e della minoranza. Alla luce della storia, va superata la distinzione operata nell'antichità da Erodoto (*“Le Storie”*, L. III, 80-82), il quale, riferendo un dibattito tra sette personaggi circa la forma di governo migliore da dare ai Persiani, ci ha informato sui tre tipi di governo allora riconosciuti: la monarchia, la democrazia e l'oligarchia. Sebbene fosse stata riconosciuta migliore la democrazia in quanto “governo popolare” che assicurava l'eguaglianza della legge ed esercitava il potere assoggettandolo al controllo, i persiani scelsero la monarchia e rifiutarono l'oligarchia, che affidava “a un gruppo degli uomini migliori” il potere.

Impostare in questo modo il tema della democrazia può essere fuorviante, in quanto sappiamo che vi possono essere “monarchie” democratiche e repubblicane non democratiche, ma totalitarie; lo stesso si può dire per le oligarchie: un governo di pochi potrebbe avere anche caratteristiche democratiche se scelto dal voto popolare. Diciamo allora che la democrazia è correttamente intesa come alternativa al potere assoluto e al potere di pochi (il “governo dei custodi” dei greci); nel novecento è stata contrapposta ai totalitarismi e alle dittature.

Se si accetta la definizione di Montesquieu, secondo cui la democrazia si fonda su tre principi basilari: il popolo ha il potere sovrano, il popolo ha il diritto di suffragio, il popolo nomina i suoi governanti, avremmo qualche difficoltà a dire che la democrazia si sia realizzata ovunque e in modo completo, poiché in alcuni Stati è mancato qualcuno dei tre elementi costitutivi. Per lo più è mancato il suffragio elettorale universale; ma anche la sovranità popolare o la democrazia diretta, sostenuta da Rousseau, non è stata realizzata nelle società moderne e non è possibile realizzarla ancora oggi.

Infatti, l'auspicio di Rousseau di eliminare qualsiasi rappresentanza per realizzare il governo dei cittadini (democrazia diretta) si è rivelata una utopia, anche se egli resta il più importante teorico della democrazia per averle riconosciuto, come *conditio sine qua non*, la libertà e l'eguaglianza. Oggi nemmeno la tesi del governo diretto della città, sostenuta da Cattaneo, sarebbe rivendicata dall'autore. Si può affermare, perciò, che oggi si è affermata l'idea della “democrazia rappresentativa”, cioè quella che si realizza con l'elezione dei propri rappresentanti con la delega a decidere per il popolo.

Da ciò discende che il suffragio elettorale è un'altra condizione indispensabile per realizzare la democrazia. Per Karl Popper la democrazia è caratterizzata dal fatto che i cittadini possono bocciare i loro rappresentanti escludendoli con il voto. Ma finché questo è parziale, non esteso a tutti i cittadini adulti, non si può dire che la democrazia sia realizzata pienamente. Tuttavia, anche su questo punto si sono concentrate alcune riflessioni critiche: oggi che il suffragio universale è stato raggiunto nelle moderne democrazie, l'altro elemento caratterizzante è la partecipazione attiva, che oggi sembra in crisi perché non è garantita con la periodica chiamata alle urne per eleggere il governo nazionale o locale. Come mai, ci si chiede, il popolo non utilizza la forza del voto per eleggere o licenziare la classe politica? Secondo il filosofo Nicola Abbagnano, il

“La democrazia e Luigi Sturzo”

26 maggio 2006 – sala della biblioteca comunale Villa di Varmo - Mortegliano

popolo avverte che “la libertà e il benessere non dipendono dalla forma di governo, ma dalla parte che i governi fanno ai cittadini nella formazione della volontà statale” e dalla prontezza delle decisioni. Secondo Norberto Bobbio, l’apatia politica dei cittadini è un malessere che svilisce e indebolisce il sistema democratico, ma è anche indice del “cittadino non educato” alla democrazia.

2. La democrazia secondo Sturzo.

Vediamo, ora, di capire che cos’è la democrazia per Luigi Sturzo. In questa analisi ci troviamo di fronte a due ostacoli, posti dallo stesso Sturzo: il primo riguarda la cautela con la quale egli definì il concetto di democrazia, e non lo fece mai in modo esaustivo. Una delle poche definizioni date è la seguente: democrazia è “*uno dei fenomeni più grandiosi della evoluzione umana, quale si è sviluppata nell’epoca moderna*”, definizione abbastanza generica per essere pronunciata da un politico pragmatico e concreto qual è sempre stato Don Sturzo. Egli preferì parlare invece “delle democrazie in concreto, inglese, francese, americana, ecc”, perché la democrazia in sé, “*non ha caratteri fondamentali comuni*”, in quanto si sostanzia e si realizza nelle azioni umane, come “*il risultato di un processo storico di lunga durata e complessità*” (F. Traniello, *S. e il problema storico della democrazia in Italia*, in *Atti Convegno di Erice*, I, p.57). Detto in altri termini, Sturzo riteneva che non ci fossero nazioni ove la democrazia si fosse realizzata in modo perfetto, giacché l’idea stessa di democrazia è perfettibile e da difendere in continuazione a cura degli uomini, in quanto le migliori democrazie devono essere capaci di adattarsi “ai mutamenti delle situazioni “ ed avere la “capacità di aderire, senza fratture irrimediabili, alle metamorfosi delle società moderne” (Traniello, *Op.cit.*).

Il secondo ostacolo consiste nel fatto che, sebbene la democrazia fosse per lui il pensiero che lo preoccupò sempre, il tema della democrazia non lo ha trattato organicamente in un volume, quasi si fosse preoccupato di fare un discorso teorico, né lo ha argomentato con l’unico riferimento alla vita politica. La peculiarità di Sturzo sta nel fatto che “qualora si voglia individuare dove risieda [...] il nucleo originario ed essenziale della democrazia, si dovrà in realtà indagare al di fuori dello stretto campo della politica”. (Traniello, *cit.*, I, 56). Si può affermare che il suo progetto democratico caratterizzò l’intera produzione pubblicistica: ne ha parlato nel volume *Politica e morale. Coscienza e politica* (su cui proprio ad Udine il CISS ha tenuto un incontro il 30 nov. 2005); in *Italy and fascism* (Londra, 1926, e in Italia nel 1965); in *La comunità internazionale e il diritto di guerra* (Londra, 1929; Bologna, 1954); in *Essai de sociologie* (uscito in Francia nel 1935, in Italia nel 1949 e poi nel 1960); in *Chiesa e Stato* (uscito in Francia nel 1937, poi a Londra e a New York); in *L’Italia e l’ordine internazionale* (1944); in *Nazionalismo e internazionalismo* (New York, 1946); senza dimenticare i saggi e gli articoli che pubblicò nel secondo dopoguerra e ora raccolti nei volumi *Politica di questi anni* (dal 1946 al 1957).

Di fronte a questo *mare magnum*, mi sembra più pratico individuare almeno sei punti con i quali maggiormente si caratterizza il pensiero democratico di don Luigi Sturzo, precisando che, pur con alcune riflessioni personali, si colloca nel dibattito che gli scrittori del movimento cattolico tennero sul concetto di democrazia. Qui non è possibile, per mancanza di tempo, ricostruire questo segmento di storia del pensiero politico; ma almeno sia consentito di riferire che la realizzazione del progetto cristiano di democrazia fu la molla che fece impegnare i cattolici nelle lotte elettorali almeno dal 1870 in poi. Per cui, non si può fare a meno di fare risalire a Rosmini, a Padre Ventura, a Toniolo, a Murri e ad altri autori cattolici i riferimenti sturziani al concetto di democrazia.

1) *Centralità della persona umana.*

Sturzo ha in comune con i sistemi democratici liberali la centralità dell’uomo come soggetto di diritti naturali inalienabili, ma mentre i primi hanno sempre fatto riferimento agli *individui* (da cui scaturì l’individualismo del giusnaturalismo) o ai *cittadini* (Rousseau e altri che accentuarono l’attenzione sulla società e lo Stato entro cui i cittadini esercitano i loro diritti), Sturzo, in sintonia con il pensiero della dottrina sociale della Chiesa cattolica, ha individuato la sede dei diritti nella *persona umana*.

Lo Stato non è l’assegnatario di diritti naturali, ma è la persona che li possiede e li esercita nell’ambito delle leggi e delle garanzie che lo Stato ha l’obbligo di assicurargli. Dunque, Sturzo si colloca certamente nel sistema democratico del liberalismo, che si è affermato nell’età moderna e contemporanea, ma senza accettarne le degenerazioni (libero pensiero, anarchismo, individualismo, soggettività della morale, ecc.),

“La democrazia e Luigi Sturzo”

26 maggio 2006 – sala della biblioteca comunale Villa di Varmo - Mortegliano

mentre egli ancora e rafforza il suo pensiero politico parlando della persona, in sintonia con i suoi maestri (Agostino, Tommaso, Rosmini, Maritain), ritenendo che “*il fine effettivo di ogni società (stato compreso) è la persona umana in concreto, ciascun individuo*” (L.S., *Politica e morale*, Bologna, p.377).

2) La libertà.

Come per Carlo Cattaneo i due valori fondamentali (due facce della stessa medaglia) furono la libertà e la verità, così per Sturzo, *libertà e verità* furono al centro delle sue riflessioni. Sturzo mise al primo posto dei diritti naturali e inalienabili della persona umana la libertà, sottolineando che essa “*è facoltà interiore dell’uomo prima che sociale; ma è anche sociale e senza di essa è impossibile qualsiasi sviluppo e progresso. L’educazione e la conquista della libertà si fa con l’uso stesso della libertà. [...] Quando si afferma non essere un popolo maturo per la libertà, si parte da un dato erroneo, perché si esclude la possibilità dell’uso della libertà con l’educazione e con l’esercizio; sia pure una libertà conquistata gradualmente, una libertà riaffermata con vigile disciplina; ogni libertà, per essere tale, deve poter essere compresa, conquistata e difesa come libertà*”. (*Problemi spirituali del nostro tempo*, p.207). .

Per quanto riguarda la concezione della libertà, fu più in sintonia con il liberalismo americano e anglosassone che con quello italiano, il quale ebbe stretti legami con il nostro movimento risorgimentale, al quale mancò una grande tradizione liberale. Sappiamo come lo scopo di raggiungere l’unità nazionale abbia offuscato, secondo Cattaneo e i suoi seguaci, il primato della libertà individuale e delle comunità locali per privilegiare l’idea unitaria, ritenuta la sola capace di costruire lo Stato italiano. Infatti, lo Stato nazionale fu realizzato partendo da una diffidenza diffusa della classe dirigente verso il popolo, ritenuto incolto e non maturo per la libertà e quindi non preparato a gestire il potere locale. Per Sturzo tutto ciò rappresentava un deficit di democrazia. Scrisse:

“*...Nel fatto, mancarono le libertà più vitali, quella elettorale (suffragio universale), quella sociale (sindacati), quella scolastica [concessa alla scuola pubblica non alla privata], quella religiosa (per via della questione romana) e quella amministrativa degli enti locali. Sorgeva il mito dello stato-fonte di diritto*” (*Politica di questi anni*, X, p. 165).

Pu questa concezione si può utilizzare per Sturzo l’affermazione di un politologo contemporaneo: se “la storia del liberalismo tende a coincidere in larga misura con la storia della filosofia politica intesa come ricerca del migliore regime politico e come critica e opposizione al potere costituito”; se il liberalismo mira a garantire le libertà individuali conciliandole “con le nuove dinamiche e con le nuove aspettative sociali ed economiche giustamente reclamate dai ceti popolari”; se, in definitiva, il liberalismo mira alla riduzione del potere centrale e al suo controllo democratico (R. Cubeddu, *Atlante del liberalismo*, Roma, 1997, pp.24-5), Sturzo è certamente uno dei massimi esponenti del liberalismo del ‘900.

3) Le autonomie locali.

Per Sturzo, uno dei criteri che distingue una vera democrazia è il riconoscimento di ampie autonomie agli enti intermedi (Comuni, Province, Regioni). Mentre Rousseau e i giusnaturalisti ipotizzarono che lo Stato avrebbe aumentato nel lungo periodo il suo potere a discapito delle “*società parziali*”, Sturzo ha sostenuto la tesi opposta e cioè che queste ultime (enti intermedi, associazioni, singole comunità, luoghi di lavoro, ecc.) si sarebbero rafforzate con l’ampliamento della democrazia. Se ne deduce che all’ampliamento della democrazia si connette l’ampliamento delle libertà e delle autonomie ai molti spazi del Paese. In questo senso si deve affermare che il suo pensiero autonomista non era fine a se stesso, né era riconducibile soltanto alla rivendicazione nei confronti dello Stato centralizzatore, ma era funzionale alla formazione e all’estensione dello Stato democratico, con i caratteri propri della democrazia: allargamento del suffragio, snellimento dello Stato, sburocratizzazione degli apparati, moralizzazione del ceto politico, eticità dell’economia, libertà ed eguaglianza.

In altri termini, se la democrazia ha bisogno, *in primis*, dell’allargamento del suffragio elettorale, questo –da solo, come si è detto– non è una condizione sufficiente per la definizione di Stato democratico, in quanto la democrazia si realizza con il *pluralismo* che, a sua volta, si realizza estendendolo nelle diverse “*società parziali*” (enti locali, pubblica amministrazione, sindacati, cooperative, fabbrica, scuola, società civile). In questa concezione Sturzo si trova in compagnia degli scrittori del liberalismo occidentale, di autori come Alexis de Tocqueville, Stuart Mill, Locke, Schumpeter, Max Weber, Cattaneo e, per venire ai tempi più recenti, Kelsen, Bobbio, Gustavo Zagrebelski, per citare i più noti.

“La democrazia e Luigi Sturzo”

26 maggio 2006 – sala della biblioteca comunale Villa di Varmo - Mortegliano

Va però rilevato che Sturzo non è mai citato dagli scrittori contemporanei di politica, di area laica o cattolica, forse perché non è letto e conosciuto, ma una comparazione tra il pensiero sturziano e quello di questi ultimi fa individuare una assonanza ed una contiguità rilevanti. Anche per Bobbio una società pluralistica si realizza quando *i corpi intermedi* non scompaiono, ma si moltiplicano e si rafforzano. In una raccolta di saggi (*Il futuro della democrazia*), Bobbio aggiungeva che la democrazia si rafforza con l'estensione degli “spazi della democrazia”, così come per Sturzo l'autonomia doveva essere estesa dall'ambito ristretto della politica a quello ben più vasto della società, transitando dalla ‘democrazia politica’ alla ‘democrazia sociale’.

Sturzo era consapevole che, sebbene la “democrazia diretta” fosse la più affascinante e migliore forma di governo, non potesse essere realizzata nelle società complesse di oggi. Ma vi sono forme di democrazia dal basso che si possono avvicinare alla democrazia diretta. Sturzo era vicino alla tesi di J. Stuart Mill, secondo cui la democrazia si realizza in modo preminente “*attraverso la moltiplicazione capillare ‘degli istituti rappresentativi’ [...] in ogni piccolo centro abitato, in ogni officina, ovunque si lavora e si costruisce*”. (J. Stuart Mill, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, Milano, 1946, p.245). Ma anche Tocqueville aveva scritto che “*nel Comune risiede la forza dei popoli liberi. Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole primarie sono per le scienze; esse la mettono alla portata del popolo, gliene fanno gustare l'uso pacifico, e l'abituano a servirsene*”. (*La democrazia in America*, in *Scritti politici*, Torino, 1968, p.80).

Non diversamente da loro, ma in contrapposizione con i liberali della nostra Destra storica, in un articolo della rivista di Romolo Murri, (“*Critica sociale*”, 1905), sostenne la necessità di “*fornire la coscienza individuale e collettiva con la forza delle idee; che queste idee [di autonomia locale] debbano essere di una vitalità nuova, contro l'attuale centralismo di Stato e contro le camarille formatesi attorno alle amministrazioni locali*”.

L'autonomia locale, quindi, deve mirare alla trasformazione dello Stato anche nella sua struttura organizzativa, deve mirare a smantellare o snellire l'accentramento e l'assetto fortemente unitario per creare “*uno Stato articolato e popolare e quindi necessariamente decentrato. In altre parole, per Sturzo non bastava che lo Stato rispettasse le libertà individuali e le stesse autonomie sociali, ma occorreva uno Stato che si trasformasse nelle sue strutture organizzative rafforzando le autonomie locali, o meglio, rendendole sostanzialmente più autonome in quanto titolari di maggiori funzioni e meno controllate dai Prefetti e dal sistema politico centrale; uno Stato che inoltre creasse le Regioni e che pertanto modificasse nel profondo il suo stesso modo di essere e di funzionare*” (De Siervo, *L. Sturzo di fronte alle autonomie*, Cattedra Sturzo, 1984).

4) Il suffragio elettorale.

L'impegno di Sturzo si esplicò nella realizzazione del suffragio elettorale universale, anche per le donne (vedi *Programma del PPI*), come prerequisito della democrazia, arrivando a proporre una riforma del sistema elettorale. Ha scritto: “*Oggi la coscienza generale poggia sul suffragio universale; se ne può dire tutto il male o tutto il bene che si voglia, ma non si può negare che esso risponda al grado presente di evoluzione storica ed abbia il consenso teorico e pratico delle nazioni civili*” (L.S. in *Stato, parlamento, partiti*, a c. di D'Addio, Bari, 1992).

Una volta realizzato il suffragio universale maschile, dopo la prima guerra mondiale si prodigò per la revisione della legge elettorale in senso *proporzionale*, perché lo ritenne il più idoneo alla rappresentanza popolare. In questa lotta fu vicino ai partiti democratici di allora (socialista, radicale, repubblicano) sulla base del convincimento che la democrazia rappresentativa doveva poggiare sulla libera espressione del voto popolare. Ma va anche detto che al sistema elettorale egli non assegnò il valore di strumento immodificabile della democrazia, giacché –coerentemente alla sua concezione dinamica della società e delle istituzioni– nessun sistema elettorale è buono per tutti i tempi e per tutte le nazioni. Non c'è sistema elettorale assolutamente valido per tutti, ma ogni sistema elettorale va commisurato alle condizioni reali dello Stato che si vuole costruire.

“*Un sistema elettorale per essere legittimo e logico deve rispettare tanto la maggioranza quanto la minoranza popolare. [...] Il corpo elettorale deve poter scegliere i suoi rappresentanti; perciò i sistemi elettorali devono rispondere alla coscienza generale del popolo, e nell'assicurare la maggiore libertà di*

“La democrazia e Luigi Sturzo”

26 maggio 2006 – sala della biblioteca comunale Villa di Varmo - Mortegliano

voto, debbono tentare di far convergere la scelta sopra uomini che sinteticamente esprimono le tendenze e le correnti del corpo elettorale e ne meritano (bene o male) la fiducia” (in *Il PPI*, II).

Per questo suo convincimento non ebbe il mito del sistema proporzionale, tanto che, se nel periodo giolittiano valutò il proporzionale come il sistema che avrebbe consentito la corretta e dovuta rappresentanza a tutte le forze politiche presenti nel Paese, successivamente, a contatto con le democrazie anglosassoni, sviluppò l'idea che i sistemi elettorali non dovessero privilegiare il carattere tecnico, ma quello politico, mirato sulle necessità della nazione. Si batté contro il mercato del voto di scambio quasi che il deputato fosse *“una specie di postulante dei suoi elettori presso i vari dicasteri dell'amministrazione”* (*Politica di questi anni*, IX, p. 180). Negli anni '50 ci fu una revisione del suo pensiero proporzionalista perché si rese conto che in Italia fosse più utile il sistema maggioritario per la stabilità delle maggioranze. Sapeva di “scandalizzare” coloro che anche nella DC erano rimasti fautori del proporzionale, ma egli così rispose: *“In fondo non sono io che ho cambiato pensiero; sono le situazioni politiche del 1954 che sono diverse da quelle del 1919”* [*Politica di questi anni* ('54-56)]. Sturzo giustificò il suo cambiamento alla luce della moralità della vita politica: *“La mia attuale critica a rivedere le antiche convinzioni; l'abuso delle preferenze che corrode i partiti ed inquina il corpo elettorale; la facilità della creazione dei partiti che disfanno le maggioranze parlamentari e minano l'essenza stessa della democrazia. [...] Coloro che oggi parlano di proporzionale pura sono dei ritardatari impenitenti”* (idem, p. 68).

D'altra parte, non scelse mai un sistema maggioritario ben definito, “optando a volte per il collegio uninominale con la ripartizione proporzionale dei seggi su base regionale” (come per il Senato), e altre volte “esprimendosi a favore dell'uninominale a doppio turno con ballottaggio”. Alla base dei suoi timori ci fu la degenerazione del voto di preferenza come uno strumento della corruzione politica (voto di scambio).

5) *Stato e Statalismo.*

Chi lavora per l'attuazione di un sistema politico, quale che sia (monarchia, repubblica, dittatura, oligarchia), ha una sua concezione dello Stato e si batte per la sua formazione. Sturzo, vissuto in un periodo storico in cui si era andato consolidando l'accentramento statale, sia nella pubblica amministrazione che nell'economia, combatté l'ingerenza dello Stato nelle amministrazioni locali, criticò le sopraffazioni della burocrazia che sembrava la *longa manus* delle élites politiche, e condannò lo Stato etico fascista, nazista e comunista ritenendo che i totalitarismi fossero la negazione della democrazia.

Ridimensionò il mito dello Stato circoscrivendolo alla *“risultante politica e giuridica dello spirito e della volontà degli associati o cittadini, che in lui praticano le teorie delle classi dirigenti trionfanti in un dato momento”* (*Politica e morale*, cit.,99). Valutò lo Stato come mezzo e non come fine, definendolo *“la convivenza umana nel suo aspetto politico-giuridico”*(p.244), e non temette di asserire che lo Stato era un termine inesatto, perché sarebbe stato più corretto *“parlare di governo o di parlamento o di altri corpi concreti, e con maggiore esattezza di classe politica dirigente, di burocrazia e amministrazione statale e simili”* (*Chiesa e Stato*, p.132).

L'esaltazione dello Stato aveva avuto il suo epilogo peggiore nello statalismo, una degenerazione che combatté strenuamente in ogni momento, ma soprattutto nel secondo dopoguerra. Era contro lo Stato produttore, imprenditore, banchiere; in sostanza, era contro l'ingerenza dello Stato in ogni attività dell'uomo perché era un sistema che si poneva ai limiti della democrazia per la corruzione che innescava nell'apparato burocratico e nei politici, oltre che nella classe imprenditoriale.

Tuttavia, la sua forte critica allo statalismo (termine negativo) non deve farci pensare che fosse *contro lo Stato* o che mancasse di senso dello Stato. A coloro che strumentalizzavano e fraintendevano il suo antistatalismo, precisò più volte che il suo intento non era quello di combattere lo Stato, ma *“l'intervento abusivo e sistematico dello Stato nell'attività privata di qualsiasi specie, religiosa, culturale, artistica, economica, sindacale e così via”* (*Pol. di questi anni*, IV, p.449). Non fu contro lo Stato sociale, se con questo termine *“s'intende il welfare state inglese, cioè lo Stato che si occupa del benessere di tutto il popolo”* (L.S., *'Sociale' parola magica*, art. del 1958), assegnando “il bene comune” allo Stato: *“Lo stato – scrissi – intervenga, anzitutto, prelevando da coloro che posseggono i mezzi per fronteggiare i bisogni pubblici”*. Da qui, il concetto di sussidiarietà che Sturzo seppe argomentare sulla scia della dottrina sociale della Chiesa. *“In via secondaria e sussidiaria lo Stato interviene, in forma integrativa, in quei settori di interesse sociale e generale nei quali l'iniziativa privata sia deficiente, fino a che sia in grado di riprendere il proprio ruolo”*. (*Pol. di questi anni*, XIV,p.159).

“La democrazia e Luigi Sturzo”

26 maggio 2006 – sala della biblioteca comunale Villa di Varmo - Mortegliano

6) *Democrazia ed educazione.*

Un ultimo punto da rimarcare riguarda l'idea che la democrazia non è un bene acquisito e immutabile. Essa va conquistata e mantenuta con cura da parte di tutti i cittadini. Il problema della democrazia deve toccare tutti direttamente e in continuazione. In questa tesi va individuata la vicinanza a Mazzini, che valutò la democrazia “soprattutto [come] un problema educativo”, poiché “l'intero futuro della Democrazia è condizionato da tale questione. Nessuno può desiderare che essa sia trattata alla leggera”. (G.M., *Pensieri sulla democrazia in Europa*, a c. di S. Mastellone, Milano, 1997, p.92).

Il concetto di educazione alla democrazia è molto avvertita dagli autori contemporanei, i quali assegnano grande rilievo alla “presa di coscienza dei cittadini” per acquisire quella che viene chiamata oggi “*educazione alla cittadinanza*”. Torna in mente il problema attuale: la democrazia si può “esportare”? La questione è complessa, così come sarebbe lungo argomentare se la rivoluzione è esportabile (vedi Che Guevara). Gustavo Zagrebelsky si è posto il problema se si possa insegnare “*ad essere democratici, cioè ad assumere nella propria condotta la democrazia come ideale, come virtù da onorare e tradurre in pratica*”. (G. Z., *Imparare la democrazia*, cit., p. 44). La questione è antica e possiamo farla risalire a Platone che ne fece il tema principale del *Protagora* e del *Menone*, dove Socrate rispose di non saperlo.

3. *La democrazia nel terzo millennio.*

L'ultimo punto che da discutere riguarda “quale democrazia per il terzo millennio”? Nessuno di noi ha la sfera di cristallo per leggere il futuro, per cui non si possono dare che pochi spunti alla nostra riflessione. Per i cristiani si potrebbe riferire il detto del papa Pio X: “La democrazia sarà cristiana o non sarà”, motto che Sturzo inserì nella testata del suo giornale “La Croce di Costantino”. Ma certamente, se restringiamo la questione all'Europa, possiamo sintetizzare come segue:

- a) Non perdiamo il riferimento ai grandi pensatori della democrazia, che in Occidente sono stati molti, e tra questi può occupare un posto di tutto rispetto Luigi Sturzo. Non vi è dubbio che in questo discorso sono fondamentali due questioni: la *conoscenza* del valore della democrazia e la *difesa* delle nostre radici cristiane. Si tratta di uno snodo difficile del presente in vista del nostro futuro, su cui si sono intrattenuti il papa Benedetto XVI e il sen. Pera nelle due lezioni alla Pontificia Università Lateranense il 12 e 13 maggio 2004 (Cfr. *Senza radici: Europa, Relativismo, cristianesimo, islam*, Milano, 2004). Occorre prendere atto che la nostra è una società multiculturale e che il problema della democrazia, come concezione e come sistema non condiviso e non attuato ovunque, sia da monitorare in continuazione.
- b) Altra questione: come saranno le nostre autonomie locali e quali libertà saranno concesse agli enti intermedi e alle “società parziali” nel nostro Stato e all'interno dell'Europa? Si arriverà ad una formazione dello Stato decentralizzato? Sarà l'Europa federale o confederale, o un aggregato di Stati che non vorranno rinunciare alla loro sovranità? L'Italia sarà uno Stato unitario o federale? In questo campo, quale forza potrà costituire il richiamo a Sturzo europeista?
- c) Infine, il tema della guerra e della pace. Sturzo se ne è occupato a lungo argomentando sul diritto di guerra. E' un tema molto sentito dalle popolazioni contemporanee, ma trattarlo qui sarebbe lungo e complesso. Certamente per Sturzo, come per Kant e molti pacifisti, la pace è una condizione irrinunciabile per realizzare la democrazia; ma la pace non si realizza soltanto con l'assenza della guerra, ma in ogni persona, entro la famiglia, nei rapporti quotidiani e nella società civile, prima ancora che fra gli Stati. Il mondo ha bisogno più di “pacificatori”.

Sono queste, ma non soltanto, alcune delle questioni aperte del nostro futuro. Per queste ragioni il monito di Mazzini, di Sturzo, di Stuart Mill, Tocqueville, Bobbio e di altri democratici, resta in tutta la sua rilevanza: la democrazia va insegnata alle nuove generazioni, ma non soltanto spiegandone le teorie e le aporie, ma soprattutto, come diceva Sturzo, esercitandola, vivendola, praticandola in tutti i territori della nostra società, non soltanto nella forma del governo.